

ITACA È ANCORA LONTANA

Zap, una linea inquieta

Giorgio Bedoni

La nuova stagione espositiva parte per la prima volta nella nostra galleria con una personale dell'artista Maurizio Zappon dell'atelier Diblu di Melegnano.

Ce ne parla Giorgio Bedoni curatore dell'esposizione con Simona Olivieri. Nel romanzo di Peter Hoeg, "Il senso di Smilla per la neve", la giovane protagonista percepisce con rara sensibilità tutte le possibili forme di precipitazione atmosferica che dominano l'universo artico.

Scaturita da altre vie ma del tutto familiare al sentire di Smilla, è l'affinità elettiva di Maurizio Zappon [Zap] per la materia incandescente dei vulcani: nella visione di Zap nulla più della linea disegna la tensione immobile di un vulcano.

Zap ha fatto sua, ricavandone una propria, originale versione: linea inquieta, figlia di uno sguardo enciclopedico che si declina in molteplici direzioni, conservando legami profondi tra i vari generi artistici praticati.

Linea di un esploratore che ha piantato nel cuore dell'immaginario una lente pittorica singolare, di naturalista visionario attento al fluire della storia e degli eventi fenomenici, fissati con il metodo del classificatore.

Zap è l'autore di un'opera monumentale che non trova tregua né pace nell'intensità seriale del processo creativo. Linea di un narratore omerico, un Ulisse contemporaneo nato dal mondo outsider autore di una linea nutrita da leggende e da figure mitologiche: un'immagine mundi la sua, che attraversa le trame dei processi storici e sopravvive nel tempo.

Rimanda alle intuizioni di uno storico eterodosso come Aby Warburg quando conia la nozione di *Nachleben der Antike*: "sopravvivenza dell'antico", il già esistente che ritorna nell'immagine aldilà dei cicli della storia, conservando il pathos delle origini.

Un discorso che nell'opera di Zap prevede incursioni visionarie nello spazio-tempo, affidando alle forme circolari delle cartografie medievali rotte cosmogoniche alla ricerca del mistero di universi alieni.

Come i linguaggi graffiati lungo le mura manicomiali da Fernando Oreste Nannetti nella grandiosa opera di Volterra, Zap ricama tappeti di parole, sorta di vocabolari babelici in genere provenienti da altri mondi, capaci d'evocare, nella sintesi del segno, il cuore tensivo di culture originarie.

Zap è inventore di paesaggi quotidiani e di universi lontani, un'alternanza di generi dove trova cittadinanza la sua dimensione più intima e segreta, il viaggio di Zap nelle simbologie del sacro.

E poi pietre, la sostanza meno effimera, come scrive Marguerite Yourcenar¹, che Zap colleziona da concreto visuel, pensando al fascino ambiguo della materia lavica. I suoi vulcani, nella quale il monte Fuji pare il preferito, sono creature autonome, ognuna provvista di particolari qualità avvolti da leggende e misteri, dove spicca costante il racconto di Atlantide. Come Plinio il Vecchio, il primo vulcanologo della storia, Zap è descrittore di cose vive, sospeso tra mito e scienza, natura e magia.

Un mondo che la linea di Zap sa mantenere leggero, non teme il vuoto e ama le tonalità del bianco.

Le stesse atmosfere d'infanzia che Jorge Luis Borges³ descrive nella prima visita di un bambino allo zoo, le troviamo nel suo linguaggio conservato in un almanacco zoologico, ricco di creature reali e di animali fantastici nel quale potrà un giorno riconoscersi.

Affini ai vulcani, nell'immaginario di Zap, sono le mappe, che negli anni hanno dato vita ad una vera cartografia identitaria: Atlantide, Itaca, "Città d'oro", che la linea di Zap disegna guidata dai sogni esotici e d'avventura di Emilio Salgari e di Giulio Verne veri e propri eroi personali.

Negli anni ha dato vita ad un suo esclusivo e privato "Dreamtime"⁴, sintesi insieme di esperienze e visioni, archivio del mito e di leggende d'infanzia conservate intatte nel proprio immaginario: individuando ancora una volta come l'identità⁵ viva di confini incerti e di costanti ridefinizioni. L'archivio enciclopedico, che Zap ha creato in anni di silenzioso lavoro è concepito da un bisogno espressivo stringente lontano da mode e indifferente al gusto degli altri.

Un'opera labirintica, dove si offre allo sguardo qualcosa di autenticamente vicina all'idea originaria di Jean Dubuffet: il monologo interiore che diviene immagine permanente.

Un'arte guidata dal desiderio. Così, infine, è Ulisse il vero alter ego di Zap, che ci avverte che Itaca è ancora lontana: saggezza innocente quella dell'art brut, fragile e poetica, forse malinconica, eppure ben piantata nel cuore tensivo della vicenda umana.

1. Prefazione del saggio di Roger Caillois "La scrittura delle pietre", Abscondita, Milano, 2013.

3. Jorge Luis Borges, Margarita Guerrero, "Manuale di zoologia fantastica", Einaudi, 2007.

4. Il Dreamtime, "Il tempo del Sogno", concezione aborigena dell'ordine fisico e spirituale dell'universo, rivive nell'opera pittorica, che riprende nelle sue forme miti ed esseri ancestrali. Un'arte ad alto contenuto spirituale, rappresentazione visiva della memoria di un popolo.

5. Per certi versi questa personale dedicata ai mondi di Zap prosegue la ricerca sull'identità aperta dalla mostra "L'arte inquieta. L'urgenza della creazione", a cura di Giorgio Bedoni, Johann Feilacher, Claudio Spadoni, Palazzo Magnani, Reggio Emilia, 2022-2023.

Carla Burani

La sua opera visionaria assume tratti universali. Il fil rouge è associato all'idea che l'arte possa essere veicolo ed espressione della magia. André Breton, nel testo "L'art, véhicule de la magie" in Storia universale dell'arte, dalle origini preistoriche ai nostri tempi³ descrive il potere magico dei dipinti rupestri nelle grotte di francesi di Lascaux e in quelle d'Altamira in Spagna. Le movimentate scene di caccia ai bisonti, sono rituali magici che introducono la possibilità d'appropriarsi della loro forza e di superare con essa, la Urangst.

3. André Breton, "L'art magique", Paris 1957

Simona Olivieri

Per Zap dipingere è rigore, lavoro e studio che non prevede pause. Disegna sempre, a casa e in atelier, si ferma solo quando è stanco, dopo una giornata di studio e concentrazione. Trasforma i suoi pensieri in azione e forma. Il suo modo di disegnare è veloce e concentrato, fatto di ritmo e pause, di segni e tracce che si manifestano sul foglio, di pieni e vuoti, di colore e bianco, a volte quello del foglio o della tela, a volte steso a copertura di quello già presente del supporto. Dipinge con colori puri, presi direttamente con il pennello e diluiti con l'acqua di cui il pennello stesso è pieno. Usa gli acquarelli, a volte sperimenta altre tecniche ma la trasparenza è sempre il risultato a cui tende.

Info:

Galleria Gliacrobati, via Luigi Ornato, 4 – Torino

345 480 6764

gliacrobati.com | info@gliacrobati.com

Dal giovedì al sabato, ore 16.00 – 19.30

